

Cinquant'anni dopo “L'obbedienza non è più una virtù”

Documenti del processo di don Milani (1965)

EGIDIO LUCCHINI

Il fatto

All'inizio del 2015 desideriamo ricordare i cinquant'anni dalla pubblicazione di *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1965. Due anni dopo, il priore di Barbiana moriva a soli 44 anni, stroncato da un cancro. Contemporaneamente usciva, presso la stessa editrice, e con i caratteristici titoli in azzurro, il compendio della sua attività di maestro e di sacerdote, *Lettera ad una professoressa*.

La causa del processo fu la lettera aperta indirizzata il 23 febbraio 1965 da Lorenzo Milani, sacerdote, ai cappellani militari toscani, i quali avevano sottoscritto un comunicato, in data 11 febbraio 1965 (e pubblicato il giorno successivo su *La Nazione*), che con durezza *considerava un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà*. Benché inviata a undici giornali, la lettera fu pubblicata per intero soltanto dalla rivista settimanale del PCI *Rinascita*. Denunciati per apologia di reato da un gruppo di ex combattenti, don Milani e il direttore della rivista Luca Pavolini furono incriminati e processati presso il Tribunale di Roma. Assolti in primo grado, in appello Pavolini fu condannato a cinque mesi e dieci giorni di carcere; invece per don Milani *il reato fu estinto per morte del reo*.

Lettera ai cappellani militari toscani

Don Milani ricostruisce le vicende della storia d'Italia e delle sue guerre, mettendo in luce come la difesa della Patria sia stata spesso un

pretesto impiegato dal potere statale (e non solo) per commettere aggressioni, distruzioni, stragi, morti civili. Ciò in contrasto con quanto recita l'articolo 11 della Costituzione: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli”. E poiché nel 2015 ricorre il centenario dell'ingresso dell'Italia nella “grande guerra”, cominciamo da lì a riportare testualmente alcuni passaggi della lettera incriminata, dopo le stroncature sulle cosiddette guerre del Risorgimento.

“Nel 1915 l'Italia aggredì l'Austria con cui era alleata. Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che fu poi ottenuto con 600.000 morti? E se la Patria chiamava alle armi, non chiamava forse a una ‘inutile strage’ (l'espressione non è di un vile obiettore di coscienza ma d'un Papa)... Poi dal 1939 in poi fu una frana: i soldati italiani aggredirono una dopo l'altra sei Patrie che non avevano certo attentato alla loro: Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia... Per grazia di Dio la nostra Patria perse l'ingiusta guerra che aveva scatenato. Le Patrie aggredite dalla nostra Patria riuscirono a ricacciare i nostri soldati. Certo dobbiamo rispettarli. Erano infelici contadini o operai trasformati in aggressori dall'obbedienza militare... Quanto agli obiettori di coscienza, in molti paesi civili (in questo più civili del nostro) la legge li onora permettendo loro di servire la Patria in altra maniera. Chiedono di sacrificarsi per la Patria più degli altri, non meno... E poi chiamarli vili: aspettate ad insultare”

tarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello stare dalla parte di chi ce li tiene”.

La lettera ai giudici del tribunale di Roma

In data 18 ottobre 1965 Don Milani mise per iscritto quello che volentieri avrebbe detto in aula. Gli fu impossibile recarsi a Roma perché da tempo era gravemente malato. Lo stile limpido, schietto, ruvido, è il medesimo della *Lettera ad una professoressa*, che con fatica stava costruendo insieme ai ragazzi della sua minuscola ma formidabile “scuola buona” (sic!) di montagna.

Come maestro

“Vi occorrerà prima sapere che oltre che prete sia anche maestro... la più gran parte del mio ministero consiste in una scuola, che funziona dodici ore al giorno per 365 giorni l'anno... Leggiamo insieme i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme... Il comunicato dei cappellani militari è gratuitamente provocatorio...Allora abbiamo reagito. Abbiamo preso in mano i nostri libri di storia italiana degli ultimi cento anni in cerca di una ‘guerra giusta’. Di una guerra cioè che fosse in regola con l'articolo 11 della Costituzione. Non è colpa nostra se non l'abbiamo trovata... I miei figlioli voglio che somiglino a quei 31 ragazzi italiani obiettori di coscienza che sono attualmente in carcere a Gaeta per un ideale... Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla... L'obbedienza non è ormai più una virtù”.

Come sacerdote

“Anche il Concilio di Trento ha affermato che ‘se le autorità comanderanno qualcosa d'iniquo non sono assolutamente da ascoltare’... Proprio in questi giorni una Commissione del Concilio Vaticano II ha predisposto un testo che invita i legislatori ad avere rispetto per coloro i quali ricusano per motivo di coscienza il servizio militare (meno di due mesi dopo, il 7 dicembre 1965, Paolo VI approvò e promul-

gò la *Gaudium et Spes*, che al punto 79 ritiene ‘conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivo di coscienza, ricusano l'uso delle armi’”).

“Allora non esiste più una ‘guerra giusta’ né per la Chiesa né per la Costituzione... Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi diverte l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora... Poi forse qualche generale nell'era atomica troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima”.

(Cinque anni dopo anche l'Italia, con la legge n. 772 del 15 dicembre 1972, ha approvato l'obiezione di coscienza per il servizio militare, anche se ha tardato altri cinque anni per emanare il decreto di attuazione n. 1139 del 28 novembre 1977).

Egidio Lucchini ha conseguito la laurea in Pedagogia all'università Cattolica di Milano, la laurea in Sociologia all'università di Trento e il diploma di specialista in Psicologia all'università di Torino. È iscritto all'ordine degli psicologi della Lombardia e all'ordine nazionale dei giornalisti, elenco pubblicitari. È stato dirigente superiore per i servizi ispettivi presso il Ministero della Pubblica Istruzione. È autore di importanti testi e di numerosi saggi sulle questioni educative e scolastiche, con particolare riferimento all'asilo nido, alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare.

Articolo tratto dalla rivista “Infanzia” (n. 1, gennaio-febbraio 2015) dell'Università di Bologna. L'autore è membro del comitato di redazione e collaboratore fisso.